

La creatura di Veltroni è maschio o femmina?

Pd in crisi d'identità

GIULIO SCARRONE

Scorrendo la lista dei ministri del governo Berlusconi, un dato che appare d'indubbio interesse è la constatazione che ben quattro ministri provengono dalla tradizione socialista: Fratini agli Esteri, Tremonti all'Economia, Sacconi al Welfare e Brunetta all'Innovazione. Per completare il quadro, vanno citati Paolo Bonaiuti, portavoce dello stesso Berlusconi, e Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pd alla Camera. Senza contare i sottosegretari, con in testa (mentre il nostro giornale va in macchina la notizia sembra confermata, ndr) Stefania Craxi. Un dato, questo, tutt'altro che insignificante, soprattutto se lo si paragona a quello che offre il cosiddetto governo ombra varato dal Partito democratico, dove i personaggi che abbiano alle loro spalle una tradizione socialista si riducono a uno solo: Linda Lanzilotta, ministro ombra all'Innovazione.

Il confronto, per quello che vale, induce ad alcune considerazioni di un certo interesse. Soprattutto alla luce delle prime prese di posizione di uno dei ministri citati all'inizio, Giulio Tremonti, il quale ha dichiarato che per rimettere a posto i conti dello Stato, e per dare un po' di più a chi ha bisogno, bisognerà far pagare qualcosa di più, tanto per cominciare, ai petrolieri e alle Banche. Dal punto di vista dei cittadini che, come si diceva una volta, devono darsi da fare per mettere assieme il pranzo con la cena, è un buon inizio. E in ogni caso, un inizio che richiederà alla parte concorrente, vale a dire al Pd, di avere la capacità di far fronte ad una situazione che, al di là del risultato elettorale, lo vede in crescente difficoltà. Proprio la costituzione del governo ombra, anziché rappresentare un contributo al chiarimento della situazione interna al Pd, si è rivelata in effetti un elemento di ulteriore confusione delle coordinate ideologiche delle quali questo partito appare sempre più prigioniero.

Intanto, D'Alema e i suoi uomini sono rimasti fuori dal governo ombra. Qualcuno, tra i dalemiani, ha addirittura affermato che non è questa la strada per risolvere i tanti problemi del partito, primo fra tutti il dilemma anelico se continuare ad andare da soli o decidersi a dire con chi si intenda costruire una futura maggioranza, e soprattutto per fare che cosa. Antonio Di Pietro, che certamente delusione non è, ma è uno che parla come mangia, ha detto, per esempio, a proposito delle alleanze e dell'identità del partito, che è come se uno si mettesse a cercare moglie, prima d'aver capito se è un maschio o una femmina.

Insomma, un Pd in crisi d'identità. Una crisi che, a dirla tutta, viene da lontano e riguarda, prima di tutto, i ruoli, si potrebbe dire invertiti, che sinistra e destra hanno finito per avere in questi ultimi anni. Incredibilmente, almeno rispetto alla tradizione alla quale eravamo abituati, la sinistra e i sindacati hanno dato l'impressione di voler garantire chi era già socialmente garantito; mentre, al contrario, la destra è apparsa come la paladina della difesa di coloro che garantiti non erano, a partire dalla questione delle tasse, per finire a quella della sicurezza. Per cui, la conseguenza inevitabile di questa inversione di ruoli è stata che la sinistra è apparsa più conservatrice della destra, ergo proprio i ceti più deboli, ma non soltanto, hanno votato Berlusconi e Bossi anziché Veltroni.

Se questo possa essere considerato soltanto un risultato transitorio basate su di un'impressione che non ha fondamento con la realtà, lo diranno le realizzazioni che il governo Berlusconi riuscirà a conseguire. Di riflesso, l'eventuale crisi di identità del Pd potrà essere affrontata e risolta soltanto il giorno in cui, con Veltroni o D'Alema poco importa, deciderà ciò che vorrà essere: Maschio o femmina, per dirla con Di Pietro.

Le nuove misure studiate dal titolare del Viminale saranno in Cdm la prossima settimana. Completata la squadra di governo

Sicurezza, quasi pronto il pacchetto-Maroni

Il nuovo pacchetto sicurezza è quasi pronto. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno Roberto Maroni fra mercoledì e giovedì il governo avrà messo a punto i nuovi provvedimenti che saranno portati al Consiglio dei ministri nei primi giorni della prossima settimana.

In queste ore, con i ministri competenti, ha spiegato Maroni, si stanno mettendo a punto tutti gli aspetti giuridici legati alla sicurezza. Sempre ieri pomeriggio il ministro dell'Interno ha incontrato il sindaco di Milano, Gianni Alemanno, mentre oggi riceverà al Viminale il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Maroni ha inoltre comunicato di aver già chiesto un incontro al presidente dell'Ance e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, per coinvolgere i sindaci sui temi della sicurezza. «La priorità del governo», ha sottolineato Maroni «è la sicurezza». E ha aggiunto: «Nel mio lessico non c'è la parola sanatoria».

È parso in tema di sicurezza il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, non ha escluso in un'intervista a "La

Sicilia" un impiego dell'esercito nelle zone più "calde" come la Calabria e la Campania. «L'esercito viene di solito impiegato per difesa esterna e non interna - ha detto -, ma non escludo nulla. Bisognerà valutare con attenzione. Domani (oggi per chi legge, ndr) sulla sicurezza abbiamo un incontro con Maroni e Alfano (il ministro della Giustizia, ndr) discuteremo anche di questa eventualità, tenendo presente che abbiamo molti militari impiegati nelle missioni all'estero».

Intanto Berlusconi, ha ieri spiegato con la sua squadra con la nomina dei vice ministri e dei sottosegretari. Mentre il nostro giornale va in macchina il consiglio dei ministri è appena cominciato. Sul tavolo del Cdm è arrivato il nodo del

Viminale. Secondo quanto riferito dal ministro Maroni, non ci dovrebbero essere vice ministri, una novità che rimischia le carte. Infatti il senatore di An **Alfredo Mantovano**, in corsa per la poltrona di vice al Viminale, potrebbe essere nominato sottosegretario allo stesso dicastero lasciando però libera la casella di vice che potrebbe essere occupata dal senatore Pasquale Vie-

spoli in corsa per il Welfare. L'altra poltrona di vice per An è quella di Adolfo Urso per il Commercio con l'estero. Distro Fi l'unico problema rimasto aperto è quello della collocazione di Michele Brambilla, che aspira alla poltrona di vice con delega al Turismo. Gli altri nomi: Roberto Castelli (Legna Nord) e Giuseppe Reina (Mpa) alle Infrastrutture come vice ministri, Paolo Romani alle Telecomunicazioni, Giuseppe Vegas all'Economia, Guido Crosetto alla Difesa. Gianni Letta è già stato insediato a Palazzo Chigi come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, accanto a lui quasi certamente Paolo Bonaiuti, Carlo Giannardi e Gianfranco Micciché. Nella gradinata di nomi ci sono anche quelli di Guido Viceconte alle Attività produttive, Francesco Giro ai Beni culturali, Ferruccio Fazio alla Salute, Giuseppe Cossiga alla Difesa, Giuseppe Craxi agli Esteri, Alfredo Mantica agli Esteri, Guido Fossa alle Attività produttive, Angelo Maria Cicolani ai Trasporti, Daniele Molgora all'Economia.



"Globalizzatori" e neoconservatori: occorre una strategia di sintesi per la scuola

Il ministro Gelmini tra due fuochi

ORAZIO NICERORO

Due importanti editoriali sono stati dedicati ieri al tema dell'istruzione da parte dei due più diffusi quotidiani italiani. Uno è uscito in prima pagina sul "Corriere della Sera" a firma di Francesco Giavazzi, l'altro è stato collocato nella pagina dei commenti de "La Repubblica", e si deve alla penna sempre acuminata di Mario Pirani.

Il fatto che i due maggiori giornali italiani si occupino di istruzione, un tema che ha avuto poco spazio durante la campagna elettorale, è in sé positivo, e c'è solo da sperare che continuino a farlo. Ed è positivo che se ne occupino con un'ottica ampia, per suggerire al nuovo ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini, una linea complessiva, una strategia.

Ma a questo punto le strade suggerite si diramano perché una, quella consigliata da Giavazzi sul Corriere, inserisce la sua ricetta in un'ampia cornice internazionale, quella della competizione tra sistemi-Paese nel tempo della globalizzazione, e punta le sue carte sulla valorizzazione del merito e delle responsabilità individuali di tutti (docenti, studenti, dirigenti scolastici). Giavazzi, in buona sostanza, giunge a ventilare forme di "deregulation" dell'offerta di istruzione - delineate peraltro, in un contesto diverso, anche dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta - accompagnate, però, da incentivi che premiano la qualità e il merito. E lancia al neoministro Gelmini una sfida a cercare di realizzare quanto enunciato nella proposta di legge da lei stessa presentata alla Camera dei deputati prima delle elezioni del 13 e 14 aprile, proposta che recepisce in buona misura i suggerimenti dello stesso Giavazzi. Una prospettiva di forte innovazione, che guarda avanti (e all'estero).

Diversa, e per certi versi opposta alle colonne de "La Repubblica", che ripropone le sue note tesi favorevoli al "ritorno all'ordine dopo decenni di permissivismo post-sessantotto" e che rimprovera tanto al centrodestra quanto al centrosinistra la "maledizione delle continue riforme e controriforme". La prospettiva in cui si mette Pirani è dunque quella di una forte restaurazione, capace però di formare una classe dirigente colta, e tecnici di buon livello. Per questo l'editorialista de "La Repubblica" invia il neoministro a proseguire sulla strada imboccata dal suo predecessore, definito "buon conservatore illuminato", Giuseppe Fiorini.

A noi sembra, come già si è avuto modo di scrivere sulle colonne dell'Avanti dello scorso 8 maggio, che la discontinuità - la "rupture", per dirla con il francese di Sarkozy e Attali - con l'attuale sconfortante condizione della scuola italiana debba essere cercata in avanti e in un quadro internazionale, e non all'indietro e in un'ottica nazionale. Debba essere cercata cioè riformando, e con controriformando, anche se le sfumature di Pirani sulla mediocre preparazione degli studenti di oggi sono spesso efficaci e argomentate. La Gelmini ha le condizioni politiche (una solida maggioranza) e l'età giusta per tentare di avviare una strategia di rinnovamento ambiziosa, che per essere vincente dovrà però cercare apporti culturali qualificati e trovare consensi politici e sociali ampi, in un'ottica tendenzialmente "no-partisan". L'unica che, data la gravità della situazione, può sperare di risolvere le sorti della scuola italiana.

Tadic vince le elezioni: Ue più vicina Serbia, svolta europea

La vittoria degli europeisti alle elezioni politiche in Serbia, scatenata positive reazioni nel mondo occidentale e il prevedibile scetticismo del Kosovo (il vincitore Tadic ha confermato che non riconoscerà l'indipendenza). Per l'Italia è il neoministro degli Esteri, Franco Frattini (ormai ex titolare della Giustizia in Commissione Ue), a parlare. «Il nostro Paese, in virtù dei suoi consolidati legami di profonda amicizia con la Serbia, conferma la propria determinazione ad attivarsi per accompagnare e favorire la dinamica delle riforme in atto nel Paese e l'ulteriore accelerazione al percorso di Belgrado verso l'Unione europea».

Anche la presidenza di turno slovena dell'Ue esprime "soddisfazione" per la vittoria del campo pro occidentale di Boris Tadic alle elezioni politiche in Serbia e punta adesso su un'accelerazione del processo di integrazione del Paese verso l'adesione all'Europa unita. «La presidenza Ue - si legge in una nota diffusa a Bruxelles - si rallegra per la netta vittoria delle forze proeuropee alle elezioni legislative in Serbia. Saluta lo svolgimento pacifico e senza contrasti degli scrutini e la loro condotta, secondo le prime valutazioni, libera e democratica». In questo contesto - si sottolinea ancora nella nota - l'Ue "spera che un nuovo governo con un esplicito programma europeo sia formato rapidamente».

Se le condizioni imposte da Ventisette saranno rispettate, si assicura ancora a Bruxelles, "i risultati dovrebbero permettere di proseguire sulla via dell'adesione, in particolare attraverso lo status di Paese candidato all'Ue". In particolare, i Ventisette chiedono la piena cooperazione di Belgrado con il Tribunale penale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia (Tpi) nella cattura di Ratko Mladic e Radovan Karadzic.

FIERA DEL LIBRO: UN SUCCESSO A TUTTO TONDO

Boicottaggio fallito, ha vinto la Ragione

Indubbiamente un grandissimo successo ha avuto la ventunesima edizione della Fiera del Libro conclusasi ieri a Torino. Fiera dedicata, come tutti gli anni, a uno Stato e quest'anno lo Stato ospite d'onore era Israele, ed è logico fosse così perché proprio in questi giorni si festeggia il suo sessantesimo anno di vita.

Elazar Cohen numero due dell'Ambasciata ebraica in Italia intervenendo alla presentazione della manifestazione ha detto: «Non abbiamo avuto alcuna parte nella elaborazione delle iniziative del nostro stand. È stato Angelo Ranzana - libraio torinese, fondatore della Fiera e della associazione Italia-Israele - a occuparsene. Ha avu-

to libertà completa, senza richiesta e senza veti. È un programma che riflette la realtà israeliana».

L'edizione di quest'anno è stata particolarmente ricca: 75 espositori in più degli anni scorsi, 1400 stand espositivi, 24 sale per gli incontri, un'area interamente dedicata ai giovani e centinaia di relatori. Ma questa grande manifestazione culturale è stata preceduta da intollerabili manifestazioni non degne di un popolo civile, già dalla sfilata del 1° maggio, quando al centro del corteo sono entrati in scena i militanti dei centri sociali con tre bandiere israeliane e una

degli Stati Uniti d'America, chiazze di rosso a mo' di sangue, bandiere che vengono inzuppate di benzina e bruciate, davanti a una piccola folla plaudente e festante. Ma nel corteo del 1° maggio vi è stata anche una forte contestazione contro l'onorevole Fausto Bertinotti, ex presidente della Camera dei deputati, che aveva manifestato la sua intenzione di partecipare alla Fiera, con grida di venduto e attaccato come "simbolo" di una sinistra vecchia che partecipa alla Fiera, incurante e indifferente delle grandi sofferenze del popolo palestinese.

Giustamente sul nostro Avanti! a

Segue a pagina 4

Quando la letteratura incontra la politica

Chi non l'ha visto in questi giorni, del vasto popolo italico dei telegiornalisti, il direttore del Salone della Torino torinese affacciarsi dal piccolo schermo a proclamare, più soddisfatto dell'ebosopica rana: «Altro che boicottaggio, del nostro XXI Salone del libro si parlando tutto il mondo».

Sottesa in tanto entusiasmo la pensata che anche il prossimo e il prossimo del prossimo ancora libro salvatorinese e non solo - avrà come ospite fissa l'israelità come sa-

crittura, come gastronomia come metafisica, nei prossimi saloni del libro, magari in coabitazione con la scrittura di un altro popolo, a dimostrazione del fatto che per uno che dice in arabo-palestinese: «No: io sul bus della cultura vicino a un ebreo non mi siedo», ce ne sono cento pronti ad accomodarsi, in omaggio al principio che viaggiare seduti si viaggia meglio.

La considerazione è certamente cretina, come

Gianterestio Vanità Vattimo il primo tenore nel coro della denuncia del genocidio perpetrato dal governo israeliano, o entità sionista, contro gli arabo-palestinesi. Ma se dallo sdegno gradito discendiamo al concreto dei fatti, uno si impone. Se nel 1948, alla proclamazione della Stato d'Israele, c'erano in Palestina un milione circa di arabo-palestinesi, oggi, sessant'anni dopo, ce ne sono undici di milioni; ergo il vattinico genocidio per

Segue a pagina 4